

DOCUMENTO SULLA CRISI ECONOMICA IN SICILIA

La grave crisi che sta attraversando l'economia internazionale non ha ancora per intero dispiegato i suoi effetti nel nostro paese. E' evidente la caduta della domanda aggregata ed una fase di recessione si è ormai aperta, con crescenti difficoltà per le famiglie e per il mondo del lavoro, specialmente per i precari e per i lavoratori privi di ammortizzatori sociali. Il sistema delle piccole e medie imprese deve fronteggiare anche una minore disponibilità di credito. La crisi agirà in modo selettivo, determinando stravolgimenti nei settori produttivi e negli assetti territoriali.

L'impatto della crisi può risultare particolarmente duro per la Sicilia, innestandosi su una situazione generale dell'economia siciliana che fa segnare indici negativi ormai da qualche tempo, conseguenza di un micidiale effetto cumulo: la stagnazione economica, il collasso della Regione, il fallimento della strategia di sviluppo sottesa ad Agenda 2000.

Nel biennio 2006/2007 il Pil è cresciuto dello 0,6%, mentre nel 2008 sarà negativo. E' un dato non lontano da quello dell'Italia, tuttavia è utile osservare come il contributo degli investimenti è stato dello 0,8 contro l'1,8, quello dei consumi privati è stato dello 0,4 contro lo 0,7, mentre il contributo della spesa pubblica è stato ben più elevato: 2,8 contro 2,2. In Sicilia l'incidenza delle importazioni nette, cioè dei beni e servizi provenienti da fuori regione, è arrivata al 28%, contro una incidenza media nel Mezzogiorno del 22,4%. Nel 2000 il valore aggiunto dell'industria era del 12,4% del totale prodotto in Sicilia, nel 2006 era sceso al 10,7%. La percentuale attribuibile ai servizi pubblici è di contro aumentata dal 30,1% al 34%.

Il Pil pro capite della Sicilia, che nel 2000 era pari al 64,4% di quello della UE a 15, nel 2005 era sceso al 59,8% e in questi anni è sceso ancora. Le condizioni sociali sono in ogni caso preoccupanti: nel 2007 il tasso di occupazione è sceso dello 0,9%, nel primo trimestre del 2008 il tasso di disoccupazione ha toccato il 15,3%, il tasso di attività è il più basso in Italia attestandosi al 51,3%. L'indice di povertà relativa si è attestato al 30,6% che non solo è il più alto in assoluto tra le regioni italiane, ma è l'unico che è cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi anni. Le cose, purtroppo (anche se non potrebbe essere diversamente) non migliorano per niente se facciamo riferimento alla capacità di realizzare in Sicilia riforme significative e di attivare fattori di sviluppo. Se facciamo riferimento alla strategia di Lisbona e verifichiamo i dati disponibili notiamo come la spesa per R&S e la spesa per istruzione rapportate al Pil si sono ridotte, il ricorso alle fonti rinnovabili di energia ed il volume di rifiuti smaltiti in modo differenziato sono lontanissimi dai rispettivi parametri di riferimento.

La politica di bilancio perseguita dai governi regionali ha portato ad un deficit strutturale pari in questo momento ad oltre 2 miliardi di euro. Le spese correnti sono state aumentate ed oggi rappresentano circa l'85% dell'intero bilancio. Gli investimenti, nonostante si fosse nella fase finale della spesa di Agenda 2000, nel 2007 sono precipitati con un pesante -32%, contribuendo in modo significativo alla caduta dell'importo dei lavori pubblici messi in gara che nel 2007 sono stati pari a 2.0 miliardi contro i 4.8 del 2006. Anche dal punto di vista della qualità della spesa si può parlare di disastro: l'impatto avuto da Agenda 2000 sulle dinamiche di sviluppo, secondo quanto dichiarato dagli stessi responsabili della programmazione regionale, è stato scarso o addirittura nullo. In alcuni settori fondamentali come il turismo, i beni culturali, l'acqua, i rifiuti, le performances hanno fatto segnare addirittura una regressione rispetto agli obiettivi minimi fissati. Ciò in conseguenza, tra l'altro, della eccessiva dispersione delle risorse, nonché del carattere sostitutivo e non aggiuntivo della spesa, che ha finanziato anche spesa corrente per precari o formazione professionale presso che inutile.

La risposta alla crisi economica in Sicilia deve giovare anche di misure nazionali ed europee, ma non può essere data solo con politiche di breve periodo (di natura monetaria e/o fiscale), o soltanto con interventi di sostegno alla domanda ed ai redditi. Se l'obiettivo primario è quello di evitare che la crisi economica produca effetti devastanti sul piano sociale, è altrettanto importante provare ad uscire dalla crisi puntando in avanti, passando da una economia di domanda ad una economia di offerta, aumentando la base produttiva, sfuggendo così ad un destino di dipendenza e di marginalità.

Essenziale rimane l'integrazione delle politiche regionali con la strategia di intervento nazionale. Da questo punto di vista condividiamo le proposte che da parte del PD a livello nazionale sono state avanzate per fare fronte alla crisi, tra le quali ci sembrano molto importanti:

- Un consistente intervento sui redditi delle famiglie, sia sotto forma di detrazioni a regime che di forme di reddito minimo, ma anche per alleggerire le rate dei mutui casa;

- L'estensione in via straordinaria dei meccanismi di protezione sociale ai lavoratori colpiti dalla crisi e sprovvisti di copertura assicurativa;
- La garanzia del credito per le piccole e medie imprese attraverso un Fondo garantito dallo Stato e potenziamento delle garanzie patrimoniali attraverso il sistema dei confidi;
- La previsione di una soglia di credito accessibile per le Pmi ed il ripristino del credito di imposta per le imprese del Mezzogiorno;
- Il ripristino e lo sblocco delle risorse per gli investimenti nel Sud e la concentrazione degli investimenti in infrastrutture nei settori chiave (energia, mobilità).

Le misure fin qui predisposte dal governo, di contro, appaiono inadeguate, inefficaci se non in qualche caso addirittura controproducenti. Di certo non immettono nuove risorse, ma operano con compensazioni non sviluppando così alcun effetto anticiclico. Per gli ammortizzatori sociali ci sono pochissime disponibilità. Viene ancora una volta falciato il Fas dal quale sono stati già prelevati negli ultimi sei mesi 14 miliardi di euro per interventi del tutto estranei allo sviluppo del Mezzogiorno. Controproducente è il passaggio del credito di imposta per l'efficienza energetica da una misura automatica ad una procedura soggetta ad autorizzazione, come già avvenuto per il credito di imposta per le imprese.

Le politiche pubbliche regionali devono delineare interventi mirati e selettivi, privilegiando le famiglie a più basso reddito, le imprese che vogliono investire su se stesse, i giovani che hanno voglia di fare e non si arrendono all'unico sbocco rappresentato dall'emigrazione forzata.

Abbiamo ben presenti le restrizioni finanziarie e i vincoli che la disastrosa situazione del bilancio della Regione impongono, pensiamo tuttavia che si possa puntare al reperimento di risorse mobilitabili attraverso una rigorosa legge finanziaria, la finalizzazione dei fondi che la Regione ha allocato presso gli Istituti finanziari regionali e non pienamente utilizzati, l'attivazione della spesa dormiente negli Apq, nelle Intese Istituzionali di programma e negli altri strumenti di programmazione, a cominciare dal settore idrico e fognante. Le I.I.P. a fronte di 16.5 miliardi di stanziamenti, avevano fatto registrare, alla fine del 2007, una attivazione del 19%! Va condotta una azione di stimolo e di concertazione con gli enti locali (soprattutto le province) per individuare obiettivi e mobilitare le risorse da essi attivabili. Possono dare un importante contributo, inoltre, l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità ed il ricorso a forme di indebitamento chiaramente mirato ad investimenti di qualità.

Le nostre proposte per intervenire in modo utile ed efficace nella crisi sono:

- sblocco immediato degli interventi in infrastrutture prioritarie e in lavori pubblici socialmente utili quali l'adeguamento e la messa in sicurezza degli edifici scolastici;
- rapida riprogrammazione degli interventi cofinanziati per il periodo 2007/2013 concentrando gli interventi sulle reti, sulla logistica, sull'energia e sull'economia di prossimità con forte componente di innovazione, ponendo con chiarezza l'obiettivo della rinegoziazione del regime di aiuti alle piccole imprese, i cui vincoli, in questa fase di crisi, sono senz'altro troppo restrittivi;
- avvio istantaneo di quegli interventi collegati al 2007/2013, pronti a partire e già verificati ma fermi per decisione del governo regionale;
- una azione di concertazione e di stimolo da parte della Regione per l'avvio operativo degli investimenti privati che, secondo una stima di Assindustria Sicilia ammontano a circa 4 miliardi;
- avviare le procedure per il finanziamento regionale delle Zone franche urbane già individuate e non finanziate dal Cipe;
- fissare tempi di pagamento non superiori a 60 giorni per i creditori del sistema regionale e rendere veloci gli accrediti per trasferimenti agli enti locali ed al settore sanitario;
- prevedere il credito di imposta per le imprese che assumono, soprattutto se laureati;
- creare un fondo di credito/equity riservato alle imprese giovanili ed agli spin off;
- potenziare le garanzie patrimoniali per le imprese attraverso il sistema dei confidi;
- prevedere forme di intervento creditizio solidale per famiglie a basso reddito;
- realizzare interventi straordinari di carattere sociale e tra questi: lavori pubblici per disoccupati, reddito di inserimento, anticipo della Cig, utilizzando anche risorse del Fes e di altre fonti magari destinati in origine alle politiche attive del lavoro che in questa fase appaiono problematiche.



Camera dei Deputati

On. Giuseppe Berretta

*Componente della Commissione Lavoro e della
Commissione Bicamerale di vigilanza sugli Enti Gestori*

Bonus Famiglie. penalizzati portatori handicap
FIRMA INTERPELLANZA URGENTE

Interpellanza degli on. Francesco Laratta, Stefano Graziano, Enrico Farinone, Laura Froner, Maino Marchi, Lorenzo Ria, Carlo Trappolino, Ileana Argentin, Marco Carra, Salvatore Vassallo, Giuseppe Berretta, Amalia Schirru, Gino Bucchino, Donata Lenzi, Salvatore Margiotta, Gero Grassi

Al ministro dell' Economia

Per sapere
Premesso che

L'art. 1 del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, ha introdotto un "bonus straordinario per famiglie, lavoratori, pensionati e non autosufficienti".

La citata norma, al comma 3, lettera g), ha previsto che un beneficio di €. 1.000,00 spetti "al nucleo familiare con componenti portatori di handicap per i quali ricorrano le condizioni previste dall'articolo 12, comma 1, del citato Testo unico, qualora il reddito complessivo familiare non sia superiore a euro trentacinquemila".

L'Agenzia delle Entrate, con Circolare n. 2/E del 3 febbraio 2009 ha fornito chiarimenti in ordine alle modalità applicative della disposizione in esame. In particolare, con riferimento alla tipologia sopra enunciata, ha chiarito che "il riferimento generico ai componenti del nucleo familiare porta a ritenere che la norma in esame sia applicabile in tutti i casi in cui nel nucleo familiare sia presente il coniuge, un figlio o altro familiare ai sensi dell'art. 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, per i quali ricorre la condizione di persona fiscalmente a carico ai sensi dell'art. 12 del Tuir".

Tutto ciò premesso se
Si intende sapere

-se il Ministro è a conoscenza che l'interpretazione della norma, così come formulata nella suddetta circolare, sembrerebbe escludere dal beneficio i casi in cui un portatore di handicap ai sensi della legge 104/92 sia l'unico componente il proprio nucleo familiare;

-cosa intende fare per evitare che un portatore di handicap che avesse la sventura di non avere familiari conviventi sarebbe oltremodo penalizzato nell'ambito del procedimento di erogazione del bonus rispetto ad un analogo soggetto che invece fosse a carico di propri familiari.

-se non ritiene opportuno che l'Agenzia fornisca precise istruzioni al riguardo, posti i termini ravvicinati per l'espletamento degli obblighi di richiesta.



Camera dei Deputati

On. Giuseppe Berretta

*Componente della Commissione Lavoro e della
Commissione Bicamerale di vigilanza sugli Enti Gestori*

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA

Al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.- Per sapere - premesso che:

a seguito della recente riforma della formazione scolastica, gli studenti che hanno completato il ciclo dell'istruzione scolastica secondaria di I grado, possono continuare il loro percorso formativo frequentando corsi di formazione professionale sino al superamento dell'età soggetta all'obbligo scolastico;

nel comprensorio provinciale di Catania alcune migliaia di studenti intenderebbero avvalersi di questa possibilità;

gli studenti che hanno superato l'esame di "scuola media" nel 2008, hanno provveduto ad iscriversi presso i vari enti di formazione professionale, ma non hanno iniziato a frequentare le lezioni;

la mancata emanazione del decreto regionale che autorizza gli enti a effettuare i corsi, ha impedito agli enti professionali di iniziare i corsi;

la Regione ha diffidato gli enti dal dare inizio ai corsi in mancanza di autorizzazione;

il decreto autorizzativo dei corsi di formazione avrebbe dovuto essere emanato l'estate scorsa, ma, a tutt'oggi, esiste solo una circolare, emanata lo scorso dicembre, che non è sufficiente per la realizzazione dei corsi;

il mancato avvio dei corsi professionali compromette la continuità scolastica, esponendo i giovani al rischio di pericolose devianze;

il perdurare di tale situazione esporrebbe i genitori al rischio di essere incriminati per violazione dell'obbligo scolastico;

che i lavoratori degli enti di formazione professionale sono senza stipendio da mesi;

-:per sapere se il Ministro interrogato è a conoscenza dei fatti su esposti;

quali iniziative intende promuovere presso la Regione Siciliana al fine di sollecitare l'emanazione del decreto che consente l'inizio dei corsi di formazione professionale;

quali iniziative intenda promuovere per garantire la continuità formativa degli studenti della regione Sicilia che hanno optato per il percorso della formazione professionale.

Berretta,



Associazione
LAVORO&WELFARE

ASSOCIAZIONE "LAVORO&WELFARE"
13 MARZO 2009 - ORE 10.00 – 13.00
Senato della Repubblica - Sala Conferenze Bologna
Via di S. Chiara, 4 - Roma

SEMINARIO

**LA RIFORMA DEL PROCESSO DEL LAVORO TRA PRIVATIZZAZIONE
DELLA GIURISDIZIONE E STERILIZZAZIONE DELLE TUTELE**

Presiede

On. Giovanni Battafarano
Segretario Generale Associazione Lavoro&Welfare

Relazione introduttiva

On. Giuseppe Berretta
Commissione Lavoro

Interventi

PROF. AMOS ANDREONI

Consulta Giuridica CGIL

AVV . STEFANO BELLOMO

Consulta Giuridica UIL

DOTT.SSA MARINA CALDERONE

Presidente Cons. Nazionale Consulenti del Lavoro

ON. CINZIA CAPANO

Commissione Giustizia

AVV . GIUSEPPE FONTANA

Vice Presidente AGI

AVV . MASSIMO MARCHETTI

Confindustria

ON. GIOVANNI PALADINI

Commissione Lavoro

PROF. ANGELO PANDOLFO

Università di Roma

ON. ANNA ROSSOMANDO

Commissione Giustizia

PROF. CARMINE RUSSO

IRSI – CISL

SEN. TIZIANO TREU

Vice Presidente Commissione Lavoro

ON. MICHELE VIETTI

Commissione Giustizia

Conclude Cesare Damiano

Presidente Associazione Lavoro&Welfare

www.cesaredamiano.wordpress.com

Info: ASSOCIAZIONE LAVORO&WELFARE – Piazza di Pietra, 34 – Roma
Tel: 06-69924022 Fax:06-69780182 E-mail: lavorowelfare@gmail.com

BARBARA
SPINELLIL'ORA
DELLA NOSTRA
TRISTEZZA

Tutte le grida perentorie, che cingono come fasce di pietra Eluana e il suo viaggio nell'aldilà; tutti gli insulti, e le accuse di assassinio pronunciate da politici che non nomineremo per non appiattire quel che deve restare profondo: questo è triste, nelle ore in cui Eluana, assistita dalla legge, giace nella clinica che l'aiuterà a morire com'era nelle sue volontà, dopo diciassette anni di coma vegetativo permanente.

Tristezza è lo sgomento che irrompe quando ci si trova in una situazione senza uscita: la parola vien meno, a soccorrere non c'è che il balsamo del silenzio oppure quel sottile mormorio che si chiama amore ed è più forte, San Paolo lo sapeva, di ogni altra virtù: fede, speranza, dono della profetia e della lingua, conoscenza delle scienze, perfino sacrificio di sé, delle proprie ricchezze (1 Corinzi 13).

Quando s'affievoliscono fede e speranza, si può sempre ancora amare: in particolare il sofferente, il moriente. Nel momento in cui non sai più guardare un altro essere con amore già sei nel biblico *she'ol*, scivoli nel nulla. Tristi son dunque le grida dei politici e anche dei vescovi: quando urlano all'omicidio.

Quando s'indignano con la magistratura e i medici, che hanno preso in mano il volere di Eluana per il semplice motivo che altra via non le era offerta. Non c'era una legge sul testamento biologico, non ci son state parole pudiche di comprensione, né una politica che tace invece d'infilarsi fin dentro la camera, priva-

ta, dov'è la soglia per entrare nel mondo o uscirne.

Non è la sola tristezza, che ci accompagna dal 2006, quando Welby ci parlò dal suo letto di non vita e non morte. C'è la tristezza di non potersi parlare gli uni con gli altri, di non poter guardare in faccia insieme il proliferare straordinario di paure, primordiali e moderne, legate alla morte. Quasi fin dalla nascita esse ci visitano: chi ha memoria dell'infanzia ricorda quei mesi, quegli anni, in cui il pensiero della morte d'un tratto ci attornia come acqua alta, in cui sembra inverosimile e atroce che i genitori possano morire, che anche noi passeremo di lì, che per ognuno verrà il turno. Il pensiero s'insinua come ladro nelle notti alte dei bambini, per poi lasciarli in pace qualche anno. Poi s'installa la paura del morire, più che della morte: naufragare in dolori insopportabili, o non riuscire a morire malgrado la fine sia lì accanto, ineludibile epilogo di mali incurabili. E infine la paura moderna: terribile, prossima al panico. La paura di non padroneggiare la vita e il morire, perché ambedue sono stati affidati a forze esterne. Il diritto al morire nasce dal dilemma fondamentale: chi è proprietario della morte? Come difendere gli espropriati: che siamo noi ma sono anche la natura e - per alcuni - Dio?

La scienza e la tecnologia medica hanno compiuto progressi che hanno stravolto il morire, essendo diventati i veri proprietari della soglia. Non si moriva così, restando per decenni nella vita-non vita, quando non esisteva il gigantesco potere che prolunga artificialmente la vita con tubi, macchine, farmaci. Non c'era bisogno di fissare limiti all'accanimento terapeutico o all'idratazione-alimentazione di pazienti che non patiscono più sete e fame. Non c'era il fossato scandalosamente enorme tra l'individuo cosciente, che può invocare la libertà di cura prevista dalla Costituzione (art. 32), e chi non ha più diritti essendo appeso alle macchine, e possiede una biografia uccisa in nome del diritto alla vita.

La stessa parola eutanasia andrebbe adattata alla straordinaria mutazione che viviamo, rinominata. Non si chiede la bella morte. Si chiede il permanere di un diritto prima della morte biologica, e il rispetto di questo diritto anche quan-

do non c'è più coscienza. Questa strada è sottratta alla capacità dell'uomo di darsi sue leggi (di darsi *auto-nomia*), ma non è sottratta solo a lui. La proprietà passa a macchine che trasformano l'uomo in un mezzo, che si sorveglia e punisce allo stesso modo in cui son sorvegliati, nelle celle d'isolamento, i prigionieri. La prigione della tecnica che s'accanisce in nome di valori morali è terrorista: taglia le ali alla preparazione della morte, che è nostra intima e nobile aspirazione; tratta l'individuo non come fine ma come mezzo. Lo trasforma in uomo docile e utile per la politica, l'ideologia: quale che sia l'ideologia. Welby e Eluana dicono l'indisponibilità, assai meno prometeica delle macchine, all'esser docile, utile mezzo. È qui che insorge il panico: non solo di chi vuol staccare le sonde ma anche di chi, con amore eguale, non lo fa. La morte in sé non mette spavento: essa è terribile per chi sopravvive, Epicuro è saggio quando ricorda che «la morte non è nulla per noi, perché quando ci siamo noi non c'è lei, e quando c'è lei non ci siamo più noi». Il panico dell'espropriato insinua il sospetto: può accadere che quando ci sarà lei (la morte) anche noi ci saremo, ma morti-viventi.

È un panico cresciuto mostruosamente: per questo urge riprendersi la morte. Non è un diritto che spossessa la natura, il sacro. Se fossero loro ad agire, moriremmo senza respiratori. Quel che vediamo è il trionfo della tecnica umana sull'umanità, la natura, il divino. L'autonomia del moriente restituisce naturalezza e sacralità a un'esperienza inalienabile, sia che si stacchi la sonda sia che il malato non voglia farlo. L'etica del morire è una difesa della vita, perché risponde all'estendersi del bio-potere con la forza, vitale, della responsabilità. Risponde con il testamento biologico, per evitare che il paziente senza coscienza sia ucciso in vita. Risponde col rifiuto dell'accanimento terapeutico e, se il corpo non sente più fame e sete, dell'alimentazione-idratazione forzata. Risponde anche al timore di chi - non meno solitario - mantiene la sonda.

Anche questa solitudine va ascoltata: anche la paura dell'eutanasia, della morte della persona accelerata non per amore, ma in nome di volontà collettive, politiche. È già accaduto nella storia, e se esiste un tabù sull'eutanasia non è senza ragione. Non se ne può parlare legger-

mente (neppure dell'aborto si può): è talmente incerto il confine con il crimine. Chi decide infatti se una vita debba considerarsi *indegna* d'esser vissuta? Il malato o la società, la legge? Se decide il collettivo, il rischio è grande che non avremo la *bella* morte ma la morte *utile* alla società, alla razza, alla nazione, o alle spese sanitarie. L'eutanasia può estendere il bio-potere anziché frenarlo. Può snaturare la missione del medico, che vedrebbe i propri poteri ingigantiti non solo nel bene ma anche nel male. Ogni medico diverrebbe per il paziente una sfinge, scrive Hans Jonas: obbedirà a Ippocrate, cercando di sanare e lenire, o mi ucciderà per una sua idea di pietà o convenienza?

Scriva la Bibbia che la parola divina sorprese Elia in modo inaspettato, sul monte Oreb. Il vento soffiava ma la parola non era nel vento. Sopravvenne un terremoto ma la parola non era nel terremoto. S'accese un fuoco ma il Signore non era nel fuoco. Infine apparve: era una voce di silenzio sottile. È a quel punto che Elia si prepara all'incontro: non con discorsi prolissi ma coprendosi il volto col mantello (1 Re 19,11). Forse la voce di silenzio sottile si sente a malapena perché viene da dentro, dalla nostra coscienza. Se solo si potesse parlare così delle questioni essenziali, del vivere e morire. Sforzandosi di capire il diverso, scoprendo quel che è comune nelle paure. Scoprendo l'aporia, che è la condizione dell'esistenza in cui manca la via d'uscita, il dubbio s'installa, e d'aiuto sono il senso del tragico o il mormorare sottile. Là stiamo: non da una parte il popolo della vita e dall'altra la cultura della morte, da una parte i credenti dall'altra gli atei. Ma tutti egualmente confusi, sperduti, assetati, poveri di parole.

